

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Natta: un Pci rinnovato
forte della sua storia

«Ci teniamo Gramsci e Togliatti, e lottiamo»

L'assemblea di organizzazione riunita lancia un piano triennale di rafforzamento del partito - Crisi del sistema politico e costruzione dell'alternativa

ROMA — Si è svolta ieri alle Botteghe Oscure l'Assemblea nazionale di organizzazione del Pci che ha discusso i programmi di rinnovamento e di rafforzamento del partito, sulla base della linea indicata dal 17° Congresso. Nella relazione introduttiva, Gavino Angius ha sottolineato che questo processo rinnovatore comporta un impegno sistematico e puntuale dei gruppi dirigenti ed ha delineato le direttrici di intervento del prossimo triennio. Nel dibattito sono intervenuti i compagni Pollano, Pasqualelli, Giani, Tiziana Arista, De Piccoli, Mineo, Barbara Pollastrini, Tronti, Minucci, Napoli, Bettini, Anna Sanna, Ferraris, Vacca, Dominici, Scivoletto, Folea, Migliavacca, Mizzarello. L'Assemblea ha coltoso con il lancio del tesseramento per l'87: a partire da oggi si terranno manifestazioni e iniziative alle quali parteciperanno anche i compagni della Direzione del partito. Angius ha parlato di un 98% di quelli della stessa data dell'anno scorso (il 97% del totale dell'85). Le donne iscritte sono 413mila. Sono 50.000 quelli che hanno preso per la prima volta la tessera del partito. Per l'87 l'obiettivo è di 80mila nuovi iscritti.

A PAG. 7 IL SERVIZIO DI UGO BADUEL

ROMA — La crisi che investe il sistema politico italiano, la proposta riformatrice del Pci e l'adeguamento dello strumento-partito alle condizioni della fase attuale: su questo asse si è sviluppato l'ampio intervento con cui Alessandro Natta ha concluso ieri l'assemblea nazionale sulle questioni organizzative. Riferiamo alcuni punti del discorso tenuto dal segretario del partito sugli aspetti di politica organizzativa.

L'impegno nostro — ha detto iniziando — di sviluppare una forte offensiva sui problemi sociali, politici e istituzionali come risposta alle politiche neoliberaliste, ai grandi temi della distensione e del disarmo e con l'obiettivo di superare il ciclo del pentapartito, ha trovato conferme importanti nei fatti, come dimostrano le scelte operate da altre forze di sinistra in Europa, le difficoltà della coalizione di governo, la significativa ripresa di movimenti di lotta.

La «campagna» sull'Ungheria

Una conferma dell'incidenza della nostra proposta politica e programmatica viene in qualche modo anche dall'attacco che si è sviluppato contro di noi, della campagna tendente a delegittimare il Pci per le vicende di trent'anni fa con l'intento di affermare che con questo Pci non è pensabile un cambiamento e c'è solo da tenersi il pentapartito. In realtà questo fittizio fuoco di interruzione mira a coprire il punto critico cui sono giunte l'esperienza del pentapartito e le strategie della Dc e del Psi.

La Dc si chiude sempre più nell'orizzonte del pentapartito, travagliata per il rischio di non recuperare più la funzione di guida. Il Psi, nel presagio della chiusura del ciclo della presidenza, sta soppesando i prezzi pagati. Ma una seria e attenta riflessione critica è finora mancata. Sembra ora riemergere il disegno della forza socialista, dell'area socialista. Ma questo tentativo appare infelice in partenza. Se infatti il fine è una politica riformatrice, non è coerente l'obiettivo prioritario della lotta al bipolarismo Dc-Pci; se questo obiettivo è perseguito nel quadro dell'alleanza con la Dc e nella previsione della sua prosecuzione, allora non potrà che prevalere una conflittualità a sinistra lasciando il Psi dentro la contraddizione che segnò l'esperienza del centro-sinistra.

Nel campo governativo tutto segnala preoccupazioni e manovre di tipo elettorale, e ciò rende ancora più evidente la serietà della crisi che investe il sistema politico e non solo una formula di governo. È vero che finora tale crisi non si è espressa in forme traumatiche (grazie alle molteplici valvole di sicurezza della struttura so-

ciale e dei robusti ammortizzatori della democrazia italiana). Ma la crisi è reale e profonda, e tanto più preoccupante perché cade in una situazione di ampi processi di trasformazione economica, di forte dislocazione e accentramento del potere, di acuitizzate contraddizioni e disuguaglianze e squilibri nei rapporti di forza tra i partiti e la possibilità di una politica progressista e riformatrice e di rinnovamento della democrazia.

Anche per questo — ha aggiunto Natta — è grave la violenta aggressività della polemica contro la Dc. Campagne del genere sono state più volte tentate, e chi ha provato s'è rotto la testa. Noi reagiamo in modo da deludere chi si augura o spera che ci chiudiamo nell'arrocamento e nel difensismo settario. La riflessione su noi stessi è stata regola costante dei comunisti italiani. Proprio su questa indagine s'è fondato ogni passo avanti nostro. Bisognerebbe accreditare una ben singolare teoria della provvidenzialità dell'errore nella storia se si volesse concludere che il Pci è diventato una così grande forza compiendo tutti gli errori, perdendo tutte le occasioni, accumulando tutti i ritardi che gli sono addebitati! In realtà non saremo pervenuti alle attuali posizioni se in passato fossimo stati radicalmente, genericamente opposti a ciò che oggi noi siamo. È vero che nella nostra cultura sono stati presenti elementi di provvidenzialismo, di remissione dello spirito critico, ma guardando alle tempeste del nostro secolo e al prezzo che ne abbiamo pagato per voler essere protagonisti, dobbiamo chiedere apertamente se tutto quel patrimonio vada gettato al macero o se invece non occorra scervere razionalmente il grano dal loglio.

Rifondazione, quante novità

Chi può onestamente ridurre il pensiero e l'opera di Gramsci e di Togliatti a quegli schemi, che non possono spiegare il cammino reale del partito, in cui esso si è affermato come forza nazionale e democratica? In verità, alla rifondazione del Pci, negli anni '44-'47, sono ben più rilevanti le novità nella visione strategica e nel modo d'essere del partito, che non i dati pur presenti della tradizione terzinternazionalista. È l'elemento più profondo è nella scelta nazionale, nella concezione della via democratica, nella fiducia in una impostazione nuova dell'internazionalismo: ed è questo

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Litigano Dc e Psi, Gorla annulla la riunione interministeriale

Il bottino delle banche Saltano ancora le nomine

Tre ministri (Zanone, Nicolazzi e Formica) hanno detto di non poter partecipare al decisivo incontro per «impegni presi in precedenza» - Un appuntamento rinviato da mesi - L'ingarbugliato nodo della Cariplo

Niente nomine nelle banche. La riunione del Cier (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio) convocata per ieri da Gorla è saltata: tre ministri — ha informato lo stesso responsabile del Tesoro — hanno fatto sapere che non potevano partecipare per impegni presi in precedenza. Il liberale Zanone (Industria), il socialdemocratico Nicolazzi (Lavori pubblici) e il socialista Formica (Commercio con l'estero) hanno infatti detto che, per un motivo o per l'altro, non potevano essere

presenti ad uno degli appuntamenti più attesi ed importanti della politica del governo. Un appuntamento da cui dovrebbe dipendere l'assetto del panorama bancario pubblico e che viene scandalosamente rinviato da almeno un anno. Alle giustificazioni dei ministri, ovviamente, è difficile dare credito. La verità è che nel pentapartito non riescono a trovare un accordo su tutta la partita. Gorla aveva pensato di fare bella figura convocando la riunione del Cier per dimostrare almeno la

sua buona volontà. Ma questa iniziativa ha sollevato reazioni feroci, soprattutto dei socialisti. Il Psi sta tentando di portare l'affare delle nomine alla competenza del Consiglio dei ministri sottraendolo alla sede naturale del Cier dove si sente poco rappresentato. Il nodo cruciale che impedisce la lottizzazione è rappresentato dalla Cariplo, la Cassa di risparmio delle province lombarde. I SERVIZI DI DANIELE MARTINI A PAG. 2

Eccoli, i campioni della democrazia

decisione sulle banche venga sottratta al Cier, che questo potere cioè venga sottratto all'istituzione che lo detiene, e trasferito, per mutuo accordo di maggioranza, al Consiglio dei ministri. Ciò ad un organo non competente. E a sua volta — in definitiva — utile a ratificare un accordo più a monte ancora: tra i cinque partiti della

salto nella democrazia moderna, la riforma istituzionale. Il ministro del Tesoro è democristiano, Giovanni Gorla. Rinvia per un anno la convocazione del Comitato. L'annuncio poi improvvisamente. I socialisti lo accusano di colpo di mano, di voler approfittare dell'assenza di Craxi (in Cina) ecc. Zanone, Nicolazzi e Formica (membri del Cier) telegrafano la loro assenza per «precedenti impegni». Gorla abdica al suo dovere, sconvoca e rimanda.

I socialisti, proprio nella giornata di ieri, per bocca del vicesegretario Martelli, al congresso radicale inneggiavano al «partito dei diritti e delle regole», attaccano la partitocrazia. Ma chiedono che la

qualche tempo fa l'allora segretario del Pli, l'on. Blondi, dichiarò che sarebbe stato addirittura da incriminare, per omissione d'atti d'ufficio, il ministro del Tesoro. Ma l'attuale ministro liberale diventava una Sri, società per azioni a responsabilità limitata, col pacchetto di maggioranza in mano ai partiti di governo.

de, da conseguenti apostoli del libero mercato. E Nicolazzi, che è anche segretario del Psdi, oltre che ministro dei Lavori pubblici, dietro tutte le procedure e infrangere tutti i poteri legittimi. «Tutto il potere al cinque partiti di governo», questo è lo slogan vero. Altro che «diritti e regole»!

Ecco. Così davvero si inquina, si estenua, si svuota una democrazia. A meno che non si pensi che l'Italia debba diventare una Sri, società per azioni a responsabilità limitata, col pacchetto di maggioranza in mano ai partiti di governo.

Dieci anni analizzati in uno studio Bankitalia: scendono i depositi (e ora anche i Bot)

Addio vecchio libretto di risparmio Nel portafoglio delle famiglie sempre più azioni

In banca si custodisce solo il 34,1% della ricchezza accumulata - I titoli di Stato, per la prima volta, nel 1985 perdono colpi - «Colpa» del boom della Borsa - S'avanzano nuovi protagonisti: fondi e prodotti assicurativi

ROMA — Il salvadanano non è più il simbolo del risparmiatore italiano. Grasso, panciuto, di cocco preferibilmente, è rimasto sui manufatti della «giornata del risparmio», ma non ha cittadinanza nella realtà e nei sogni delle famiglie che «mettono via i soldi». I sottili certificati di credito, con le loro cedole e gli ancora più esili — talvolta filigranati — riscuotono le azioni, meno caldi e rassicuranti, ma più sicuri, fanno la parte del leone quando si tratta di salvaguardare il futuro. La Banca d'Italia ha fotografato la mutazione genetica del risparmio, che cambia il volto e l'immagine del nostro paese, con uno studio sugli ultimi dieci anni (1975 al 1984).

I titoli di Stato hanno più che quintuplicato la loro presenza nel portafoglio/famiglia: dal 3,2 al 17%. Le azioni ne sono il nuovo, temibile concorrente: comparse da poco, raddoppiano quasi (dal 4,5 all'8,1 per cento) tra il 1984 e il 1985. Non è dunque per caso se il 1985 è il primo anno di arre-

tramento della resistibile ascesa dei titoli pubblici e un vero e proprio «anno di svolta» — dice Bankitalia — nella composizione della ricchezza finanziaria delle famiglie: Bot e Cct scendono d'un colpo dal 26,3% al 17%. Eppure, in qualche modo, siamo ancora un paese tradizionalista, se oltre il 50% della ricchezza delle famiglie (54,4) è destinata alla (alle) casa. Ne possediamo, in percentuale, più dei francesi, dei tedeschi e degli inglesi. Ma la terra vera e propria è stata invece surclassata dai beni

di consumo durevoli, automobili, barche, elettrodomestici, mobili, arredi, che si portano via un bel 7,47% di ricchezza patrimoniale accumulata, più della «zolla di famiglia» (3,6). Quanto fa tutto questo arcipelago di ricchezza (ricchezza)? Quasi 2 milioni e mezzo di miliardi, cinque volte la ricchezza del 1975. L'alta inflazione ne ha gonfiato, sì, l'apparenza; ma anche, attraverso gli interes-

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

Pizzinato parla del deludente incontro a palazzo Chigi

«O il governo si decide o si va allo sciopero»

La conferma è di tutte e tre le federazioni: il governo muta «sostanzialmente» le sue posizioni entro martedì oppure il giorno successivo gli esecutivi Cgil, Cisl e Uil decideranno lo sciopero nazionale. «Vogliamo portare in campo tutti i lavoratori, assieme ai pensionati e ai disoccupati colpiti dalla legge finanziaria. Perché non c'è tempo da perdere», ha detto Antonio Pizzinato in una intervista a l'Unità. Il segretario generale della Cgil ieri in un pubblico dibattito ha indotto il

ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ad ammettere che il governo «ha sbagliato i conti». Ma se si chiude così la «guerra» delle cifre sul costo della revisione delle fasce sociali, resta tutta aperta la partita politica. «Le vostre richieste sono incompatibili» ha sostenuto De Michelis. Una conferma, dunque, delle preoccupazioni per un'altra finanziaria all'insegna del tagli.

PASQUALE CASCELLA A PAG. 2

Nell'interno

Sui cambi accordo Usa Giappone

Stati Uniti e Giappone hanno raggiunto un accordo per stabilizzare il valore del dollaro. La moneta si è subito apprezzata su tutti i mercati, sospinta dalle notizie sul miglioramento della situazione economica Usa. A PAG. 2

Al Senato aumento ma niente assistenti

Aumento dell'indennità ai senatori, nuovi uffici e potenziamenti delle commissioni decisi ieri dall'ufficio di presidenza di Palazzo Madama. I senatori, però, non avranno l'assistente». A PAG. 3

Pazienza «libero» A casa Musumeci

I giudici di Milano hanno concesso la libertà provvisoria a Francesco Pazienza. Il faccendiere ha detto, però, di non avere un miliardo per pagare le cauzioni. Agli arresti domiciliari il generale Musumeci. A PAG. 5

I radicali aprono uno sportello del 3%

di FABIO MUSSI

Al Congresso radicale, prima di tutti Giovanni Negri, o delle lacrime. Comosso sul niente, il segretario ha speso 72 cartelle di introduzione per entusiasmarci qua e là del Psi; per elencare i più famosi nuovi iscritti (dentro e fuori il carcere) con la solennità con cui si leggono le lapidi dei monumenti ai caduti; per infilarci una interminabile collana di omissioni e di silenzi. Ha ragione Pietro Folena. Se si riesce a non pronunciare mai, per due ore, le parole: «Sdi, Reagan, Reykjavik, euromissili, Gorbaciov, Chernobyl, Nicaragua, Afghanistan, razzismo, Cile, governo, Pci, Dc, contratti, riforma della scuola...» (e, si potrebbe aggiungere: «Lavoro, Mezzogiorno, disoccupati, alternativa, sinistra...»), vuol dire che si parla di niente. E infatti il Congresso si è svuotato, poi, a prescindere. Sotto la regia di Fel-Marco il mago che è Pannella. Il quale ha già rimandato a dopo il congresso — forse qualche ora — forse qualche giorno... — quel «progetto di scioglimento», che al congresso di Firenze rimandò a quello di Roma, cioè a questo.

Gran favola. Anche nella forma che si conosce, il progetto di autoscioglimento consisterebbe nel seguenti provvedimenti: si forma un «comitato di cessazione» garante del simbolo e della sigla; resta (naturalmente) il gruppo parlamentare; si fa fronte agli eventuali impegni nei comitati del referendum; si arriva alle elezioni politiche (anticipate o alla scadenza regolare che sia), e a quel momento (naturalmente) si decidono eventuali liste, appuntamenti, cessioni di voti ecc.

È un progetto di scioglimento, sì, ma degli organismi elettivi. Resta Pannella, signore della montagna, arbitro insindacabile di questa forza radicale, già riconvertita e ampiamente riciclata, rispetto al partito che fu negli anni '70. Una forza già da tempo in avvicinamento all'area del governo e del potere, in simmetrica proporzione al grido contro il Potere-assassino della democrazia e del diritto.

E gli uomini del pentapartito tutti in fila col cappello in mano nella sala dell'hotel Ergife. In un Paese dai comportamenti elettorali come l'Italia, si può stravedere, non c'è dubbio, per un tre per cento. Pannella sa e gioca le sue carte. Di fatto, è stato aperto ora uno sportello del tre per cento, in cui si accendono prestiti. In cambio di qualcosa, com'è ovvio, vuol uno spazio più ampio nel sistema dell'informazione, vuol l'accogliimento di qualche istanza legislativa. Lo scambio politico nella sua forma più scoperta.

Ma si è discusso anche di strategia politica. Martelli, che non ha lesinato gli attacchi al Pci, ha caldeggiato la formazione del polo laico-socialista.

(Segue in ultima)

Alfa, ora la Fiat sceglie il rischio

di EUGENIO PEGGIO

Era abbastanza scontato che la proposta avanzata dalla Fiat, in contrapposizione alla Ford, per acquisire il controllo dell'Alfa Romeo ricevesse su gran parte della stampa italiana un'accoglienza positiva o addirittura entusiastica. Ma dobbiamo ammetterlo: quanto è stato detto in questi giorni dal mass-media sulla proposta Fiat è andato ben oltre le attese. Complimenti, dunque, agli uffici stampa e relazioni pubbliche della Fiat per la meravigliosa prova di efficienza fornita in questa circostanza. Ma si è trattato veramente di efficienza? O non piuttosto di una nuova manifestazione di quel strapotere che la Fiat esercita in molti campi, a cominciare dal settore dell'informazione?

Nei molti servizi e commenti pubblicati sull'argomento si è dato grande rilievo al fatto che il piano Fiat per l'Alfa comporterebbe una spesa di ottomila miliardi di lire: più del doppio rispetto a quella prospettata dalla Ford. Si è parlato di fusione tra l'Alfa Romeo e la Lancia e della nascita di una nuova società, la cui produzione nel 1990 dovrebbe raggiungere esattamente la cifra di 620mila vetture. È stato molto enfatizzato il programma della Fiat di conseguire con questa nuova società una posizione leader in campo europeo nel settore delle autovetture di prestigio, in diretta concorrenza con la Mercedes e la BMW. L'impegno a perseguire una forte presenza sui mercati internazionali e sullo stesso mercato americano sarebbe la chiara dimostrazione della serietà di tale proposito. Il patrimonio tecnico, progettato e professionale dell'Alfa Romeo — è stato detto — verrebbe tutelato e valorizzato: vengono sottolineate a tale riguardo non soltanto le dichiarazioni dei massimi esponenti della Fiat, ma anche l'annuncio di un vasto programma di riporti e radicale rinnovamento dei modelli prodotti. Grande rilievo è stato dato anche alle assicurazioni del dottor Romiti riguardanti il mantenimento dell'occupazione e il rientro in attività, entro il 1990, di tutti i lavoratori che sono o verranno messi in cassa integrazione. Soddisfazione è stata altresì espressa per le precise indicazioni fornite dai dirigenti Fiat circa la data in cui l'Alfa Romeo cesserebbe di essere in perdita e riguardò all'entità dei profitti che successivamente dovrebbero allietare il suo conto economico.

Tutto bene, dunque, cioè che emerge dalle informazioni ufficiali o ufficiose sulla proposta Fiat per l'Alfa Romeo? Sia chiaro: è lungi da noi l'idea di assumere atteggiamenti preconcetti nei confronti sia dell'offerta della Fiat, sia di quella della Ford. Siamo convinti infatti che stanno oggi dinanzi alla Finmeccanica due offerte per l'Alfa Romeo entrambe serie e meritevoli di attenta valutazione. E vorremmo assicurare Massimo Riva e i lettori di Repubblica che ri-

(Segue in ultima)



CATANIA — L'Etna continua ad eruttare. Le colate di lava, che si riversano per l'ampia valle del Bove, appaiono — a detta degli esperti — ben alimentate. La più lunga, che ha già coperto oltre due chilometri e mezzo e presenta un fronte di circa duecento metri, ha raggiunto quota 1600 metri. Il vulcano sta anche dando luogo ad una serie di interruzioni di boati che suscitano apprensione fra gli abitanti dei paesi del versante nord-occidentale. L'attività sismica sembra cessata. NELLA FOTO: la colata vista da Monte Fontana



Francesco Pazienza



Pietro Musumeci